

Giussani e Camisasca Sacerdoti missionari sui passi di san Carlo 30 anni di Fraternità

GIACOMO GAMBASSI

La Fraternità sacerdotale di san Carlo Borromeo celebra oggi i suoi trenta anni. Fu fondata a Roma da Massimo Camisasca, oggi vescovo di Reggio Emilia. Erano gli anni Ottanta quando un gruppo di presbiteri chiese a Ugo Poletti, cardinale vicario di Roma, di creare un'associazione sacerdotale, anche per formare i giovani alla missione.

A PAGINA 16

Da un'intuizione di Camisasca nasceva nel 1985 l'esperienza di comunione presbiterale. Il superiore generale don Sottopietra: figli di don Giussani, con la passione di annunciare la bellezza della vita cristiana

Sacerdoti missionari sui passi di Borromeo

I trenta anni della Fraternità San Carlo

GIACOMO GAMBASSI

L'icona spirituale di riferimento è san Carlo Borromeo, «grande modello di un pastore che è realmente stimolato dall'amore di Cristo, cerca i piccoli, li ama così realmente crea fede e fa crescere la Chiesa», aveva detto di lui Benedetto XVI. Il santo arcivescovo di Milano, vissuto nel Cinquecento, è entrato a pieno titolo nel nome della Fraternità sacerdotale dei missionari di san Carlo Borromeo. E, in un certo senso, è come se indicasse la rotta a questa Società di vita apostolica di diritto pontificio che ha nella vita comune fra i preti uno dei suoi tratti distintivi. «Il grande vescovo ambrosiano ha vissuto per i sacerdoti e la Chiesa – spiega il superiore generale don Paolo Sottopietra –. Si è occupato con un'attenzione meticolosa delle persone e delle situazioni a lui affidate. È quanto vogliamo imitare. Inoltre guardiamo alla condivisione di vita che realizzò con i suoi collaboratori e alla sua infaticabile opera educativa».

La Fraternità celebra oggi i suoi trenta anni. Fu fondata a Roma da Massimo Camisasca, oggi vescovo di Reggio Emilia-Guastalla. Erano gli anni Ottanta quando un gruppo di presbiteri chiese a Ugo Poletti, cardinale vicario di Roma, di creare un'associazione sacerdotale, anche

per formare i giovani alla missione. Il 14 settembre 1985 Camisasca veniva eletto superiore generale: era l'inizio della Fraternità che in prima battuta era formata da sette preti e dieci seminaristi. Oggi conta centotrentadue membri definitivi e trentasei seminaristi. È presente, oltre che in Italia, in numerosi Paesi europei (compresa la Russia), in Africa (Kenya), in Asia (Siberia e Taiwan), negli Stati Uniti e in America Latina (Paraguay, Cile, Messico e Brasile). Nel 1999 è stata riconosciuta dalla Santa Sede come Società di vita apostolica di diritto pontificio.

Nell'esperienza entra il carisma di don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione. «Senza don Giussani la Fraternità non esisterebbe – afferma Sottopietra –. Si può dire che essa nasca come frutto dell'incontro di don Camisasca con il grande prete ambrosiano. Ci sentiamo figli di don Giussani e desideriamo vivere l'esperienza della Chiesa seguendo il suo insegnamento. Vogliamo appartenere al movimento che da lui è scaturito. Da don Giussani abbiamo ricevuto il dono del gusto della vita cristiana, della sua convenienza e la passione per annunciarla».

La vita comunitaria è il baricentro. Le case sono costituite da tre o più membri. «La comunione è l'esperienza più alta che un uomo possa fare – chiarisce il superiore generale –. Non

potremmo vivere la nostra missione da soli. La casa in cui viviamo è il luogo che ci custodisce. Qui sperimentiamo la bellezza dell'amicizia che proponiamo agli altri. Qui la nostra preghiera è sostenuta e veniamo aiutati nelle difficoltà. Qui si dissolvono tanti fantasmi e paure. Tutto quello che facciamo trova nell'obbedienza alla casa il suo ordine e perciò la sua fecondità».

Ogni volta che papa Francesco invita a essere una Chiesa missionaria, la Fraternità si sente chiamata in causa. «Quando si vive nella comunità cristiana un'esperienza che riempie la vita di letizia – sottolinea Sottopietra –, non si può non guardare alle tante persone per le quali Cristo non è nessuno, senza provare il desiderio che lo incontrino. Abbiamo provato questo struggimento fin da giovani e molti di noi hanno avvertito in esso la chiamata di Dio che la Fraternità ha poi educato e fatto crescere». Parrocchie, scuole, università, carceri e ospedali sono i luoghi in cui i sacerdoti della Fraternità svolgono il loro ministero. In Paraguay e Kenya sono sorte una clinica per malati terminali, un dispensario, un centro sociale per disabili. Poi c'è l'impegno educativo anche negli istituti universitari (dai Pontifici Atenei alle Università Cattoliche sparse per il mondo). «Le persone che incontriamo – osserva il superiore generale – ci rivolgono sempre le stesse do-

mande: che senso ha la mia vita? come posso capire che cosa Dio vuole da me? come stare di fronte alla sofferenza e al male? Il contesto in cui la persona vive o lavora può essere diverso, ma l'incontro vero con l'altro avviene al livello di questi grandi interrogativi. Così possiamo entrare nelle case dei ricchi come in quel-

le dei poveri, nelle carceri come nelle scuole. In ogni luogo cerchiamo di comprendere la situazione concreta delle persone, di essere attenti ai bisogni che hanno, a partire dai più semplici».

I missionari sono in prima linea nella sfida della nuova evangelizzazione. «Dalla passione di

Giovanni Paolo II per la cultura europea abbiamo ereditato l'attenzione verso chi ha dimenticato la tradizione cristiana da cui viene. Sono spesso missioni difficili, in Europa come in America del Nord. In questi Paesi è viva la nostalgia di una vita vera e di ideali per cui spendersi. Noi vogliamo esserci per dire che tutto questo ha un nome: Cristo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Sottopietra in un incontro della Fraternità San Carlo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.